

8.310 0.8.14.23

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO IV - N. 32 - 8 AGOSTO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



Alessandria, porta d'accesso per l'Egitto

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-928

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20

Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti e delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera e una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ABBONATI! Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino e sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete chiaramente oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola **RINNOVO**.



SE L'EPIDERMIDE BRUCIA...
GIBBS

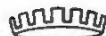
TALCO BORATO!

L'uso giornaliero del rasoio provoca inevitabilmente irritazioni e bruciori alla pelle del volto. La Ditta GIBBS ha creato un TALCO BORATO che, per la sua particolare composizione, possiede spiccate qualità rinfrescanti e assorbenti, particolarmente indicate per eliminare gli inconvenienti suaccennati.



Gioraliera
Igiene
Bellezza
Buone
Salute

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO



TOTALIA

**ADDIZIONATRICE
SCRIVENTE ITALIANA
A TASTIERA MODERNA**



LAGOMARSINO

MACCHINE PER UFFICIO - MILANO PIAZZA DUOMO, 21
FILIALI E AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ



Al comando di una nostra unità sul fronte egiziano (R. G. Luca-Croce)

FERME PAROLE DEL DUCE A GORIZIA

Il 31 luglio, durante un'improvvisa visita a Gorizia, il Duce, entusiasticamente acclamato dalle popolazioni e dalle truppe, ha riunito a rapporto un gruppo di comandanti appositamente convenuti. « Il Duce — si legge nel comunicato del 3 agosto — ha illustrato ai presenti la situazione operativa generale sui vari fronti dell'Asse ed ha inquadrato in essa la situazione militare italiana precisando i vari compiti che sono affidati alle nostre Forze Armate nei diversi teatri d'operazione. Il Duce è passato dopo ciò ad una disamina tecnica delle diverse esigenze e delle direttive che Egli ha impartito al riguardo ed ha additato le possibilità e i programmi dell'avvenire soffermandosi in modo particolare sui problemi che direttamente interessano la zona confinaria e la Slovenia e Dalmazia con speciale riferimento alla Slovenia ».

Il rapporto è durato circa due ore e si è concluso con precise istruzioni impartite dal Duce ai comandanti convenuti. Terminato il rapporto, il Duce si è affacciato al balcone del palazzo del Comando militare della zona di Gorizia.

« Dopo un vibrante *A noi!* di tutta la folla, il Duce, spesso interrotto da ardenti acclamazioni, ha parlato con accento vibrato per rievocare l'epico sforzo onde furono rese sacre le rive dell'Isonzo e le doline del Carso e si ricongiunsero per sempre quelle terre alla Madre Patria ».

« Contro coloro che al di qua e al di là dell'antico confine ancora accarezzano sogni malati, il Duce ha detto che sarà applicata, come già si sta applicando, la inflessibile legge di Roma. Il secondo fronte — ha detto il Duce — non si farà né qui né probabilmente in qualunque altra parte del mondo. L'Asse ed il Tripartito hanno i mezzi per raggiungere la Vittoria ».

LA FISSAZIONE MOSCOVITA DEL SECONDO FRONTE — PRUDENTI RISERVE INGLESI E AMERICANE — DIMOSTRAZIONI FILOSOFICHE A LONDRA — DEPUTATI INGLESI PRESIEDUTI DA MAIBKI — UN ANGOSCIOSO ORDINE DEL GIORNO DI STALIN — COSA SIGNIFICA LA PERDITA DELL'UCRAINA — PESIMISMO AMERICANO — GLI STATI UNITI ALL'ARREMBAGGIO ANCHE IN INDIA L'INFLAZIONE ANGLOSASSONE

Una manifestazione di incontenibile entusiasmo ha salutato la fine del discorso, dopo la quale il Duce lasciava il palazzo del Comando e risaliva nella sua automobile che, aprendosi a fatica il passo fra la folla plaudente, raggiungeva l'aeroporto.

Il secondo fronte, invece, continua ad essere la fissazione, oltre che di Mosca (e questo lo si comprende senza difficoltà) di larghe correnti del mondo anglosassone, che vi si appassionano come ad un argomento di varietà. Ampie discussioni si svolgono negli Stati Uniti su i nomi di coloro che possono essere i candidati probabili al supremo comando di questo ipotetico secondo fronte. Auchinleck, Wawel, Mac Arthur o Marshall oppure l'ammiraglio Leahy? Si parla anche del generale canadese Mac Naughton, geograficamente americano e politicamente britannico. Litvinoff, invece, amerebbe a quel posto un generale russo. Altri, infine, propendono per un triumvirato anglo-russo-americano. E si è citato il « precedente » dei consoli romani, i quali comandavano a turno un mese per ciascuno. E' un'idea.

Di questo secondo fronte, nonostante la dichiarazione Roosevelt-Churchill, non sembra perennare la stampa inglese. Tipico il linguaggio del *Daily Telegraph*: « La richiesta per un secondo fronte aumenta tutti i giorni e trova in ogni cuore un appoggio incondizionato. Ma se si dovesse subire uno scacco nel tentativo di creare il secondo fronte esso porterebbe delle conseguenze più disastrose per la Russia che il ritardo

stesso di affrontare il tentativo. Il secondo fronte deve avere ragionevoli possibilità di successo. Le sue indispensabili condizioni sono: 1) la supremazia aerea; 2) le sufficienti navi per trasportare e vittovagliare una forza sufficiente; 3) l'equipaggiamento di queste forze con materiale almeno eguale a tutto quello che il nemico può ad esse opporre; 4) la creazione di un fronte in Europa non deve trascurare il fronte in Egitto e neppure quello delle Indie; 5) le disposizioni per rinforzare in modo continuo e sufficiente il nuovo fronte della Gran Bretagna e degli Stati Uniti; 6) il potere di martellare e imbarazzare le comunicazioni nemiche. Uno scacco nel tentativo di aprire un secondo fronte cambierebbe le speranze di tutti gli amici della libertà in Europa nella più nera disperazione. Vogliamo omettere deliberatamente da queste considerazioni le perdite sanguinose che comporterebbe un secondo fronte. Non esiste un delitto maggiore che inviare uomini inutilmente alla morte ».

Questa è acqua fredda gettata dal giornale di Eden sul fuoco dei bollenti entusiasmi bellicisti delle masse britanniche. Ma insieme coi giornali di ogni gradazione sono stati mobilitati anche i comizianti laburisti affiliati alla casta dominante. In una assemblea tenuta a Londra, un rappresentante del partito laburista, il dottor Haden, ha detto, fra l'altro, che un tentativo inconsulto di un secondo fronte potrebbe concludersi in una tragedia, perché non si deve escludere che esso si risolvesse in una battaglia nella stessa Inghil-

terra. A sua volta, in una riunione di minatori il ministro del lavoro Bevin ha dichiarato: « Coloro che insistono perché sia aperto, a qualunque costo un secondo fronte, non si rendono conto che così facendo rendono un servizio al nemico ».

A dare manforte alla stampa britannica, è intervenuto anche l'ufficiale *New York Times*, il quale, dopo avere elargito molte buone parole alla Russia, ha scritto: « Roosevelt non vuole passare oltre al consiglio dei militari in una decisione strategica di tale importanza. Il Comitato militare misto anglo-americano elabora dei piani per l'appoggio alla Russia prima che sia troppo tardi. Gli esperti militari hanno tuttavia numerosi ostacoli da sormontare. L'Inghilterra non può esporsi ad un nuovo insuccesso. L'incubo per gli Stati Uniti è il problema dei trasporti ».

Senza volerlo, i governanti di Londra e di Washington si mettono in aperta polemica coi governanti di Mosca e con l'azione che essi spiegano presso le masse operaie. La loro mansione, oltre che spiegare le buone ragioni della prudenza nella guerra, pare diretta ad arginare il movimento espansivo della propaganda bolscevica. Come era da aspettarsi, la questione del secondo fronte diviene per l'Inghilterra una questione interna, di difesa sociale. In tal modo la crisi del fronte russo provoca una doppia crisi in Inghilterra: per le conseguenze belliche che essa crea al sistema difensivo imperiale e per i sovvertimenti che già si delineano nella coscienza collettiva.

Le prove di questa sinistra influenza del bolscevismo sono quotidiane. Il 29 luglio mille e cinquecento persone di ambo i sessi si riversavano nell'aula centrale della Camera dei Comuni per chiedere ai membri del Parlamento di abolire

Parole fin troppo vere, poichè l'intera Ucraina è già passata dall'eco-

Questo stato di cose ha avuto un commento adeguato dalla diffusissima rivista americana *Life*. « A cosa servono le cifre di produzione, se poi si nasconde al pubblico americano che il materiale bellico, siano aeroplani, carri armati o artiglierie, non vale niente? Il nemico co-

Di tutto ciò tentano di approfittare gli Stati Uniti, implacabili nell'accuarramento delle posizioni im-

Il quadro non sarebbe completo, se mancasse di un accenno alla situazione finanziaria degli alleati. In Inghilterra il Ministro delle finanze Wood ha annunciato ai Comuni la decisione di aumentare la circolazione cartacea con una nuova emissione di 50 milioni di sterline. Negli Stati Uniti il Segretario al Tesoro Morgenthau, presentando al Parlamento una nuova domanda di crediti, ha fatto una succinta esposizione finanziaria. Ecco i dati fondamentali. « Al termine dell'anno fiscale le spese di guerra ammontarono complessivamente a 110 miliardi e 500 milioni di dollari, sono tuttavia considerata inadeguata allo sforzo bellico nord americano, giacché il Congresso ha stanziato 225 miliardi da impiegarsi complessivamente entro il 1945. Se la guerra dovesse durare oltre il 30 giugno dell'anno successivo, per l'anno fiscale 1944-1945, si prevede che gli Stati Uniti speranderanno altri 100 miliardi, portando così la spesa complessiva di guerra dal 1940 al 1945 all'economica cifra di 325 miliardi di dollari. Gli esperti nordamericani dubitano che sia possibile impiegare tanto danaro. In ogni caso, non c'è paese che possa resistere a simili salassi, senza vedere la propria struttura sociale cadere a pezzi.



Il laburista Bevan, mostra di essere tra i più ingenui parlamentari britannici. La supina adorazione per la dea democratica spinge i suoi fedeli agli assurdi meno pensabili. Qualche volta vien fatto d'arrestarsi, perplessi, nel leggere i resoconti della vita parlamentare inglese e riflettere se non sia il caso di immaginarsi tanti discorsi come episodi d'una tragiconica barletta, ai danni dell'autorevole e rispettabile *public opinion* del Regno Unito. E' il caso, senza dubbio, del citato Bevan. Egli ha chiesto, senza scomporsi, che il Governo dia assicurazioni sulla creazione d'un secondo fronte. E' per poco che il deputato non ha aggiunto di precisare dove, come e quando esso sarà costituito. Oltre la possibilità militare, oltre la convenienza strategica, oltre la discussione politica v'è questo singolarissimo fatto dell'agitazione popolare per la creazione del secondo fronte. Esso comincia a diventare, più che il *leit-motiv* propagandistico, una specie di luogo comune, additato e creduto come la panacea di tutti i mali. O, forse, secondo i giudizi più cauti e le opinioni più sperimentate, la semplice espressione d'una affiorante stanchezza delle masse avversarie.

FARE QUALCHE COSA

I fronti interni del nemico hanno ricevuto, uno dietro l'altro, da Dunquerque a Singapore, dei colpi in pieno petto. Per quanto folgoranti e sempre di aspetto nuovo, le vittorie del Tripartito hanno finito con apparire d'una inevitabile ma stancante monotonia al pubblico. Esso, conosce, oramai, tutta la tecnica propagandistica di queste sconfitte. Il primo annuncio parla di *salda resistenza*, poi vengono le ammissioni sulla potenza di urto dell'avversario, poi, infine, i dubbi sulle possibilità di tenere. Infine, quando tutto appare perduto, si svaluta la posizione che bisogna abbandonare. Così per il suolo di Francia; così in Norvegia, così in Grecia; così a Hong Kong, in Birmania, a Singapore. Ora, così facendo, l'impressione e la compressione del fronte interno delle Nazioni unite deve essere stata enorme. La cadenza continua delle sconfitte, la loro inesorabilità, l'apparato propagandistico che le ha accompagnate costantemente debbono avere scossi anche i nervi più forti i quali, oramai, sembrano chiedere una cosa sola: che si escia dalla posizione di sùcubi e si prenda, comunque, l'iniziativa.

L'appello di Malsky ai duecento deputati riuniti in una sala del palazzo dei Comuni costituisce soltanto un aspetto di questo dramma anglo-americano del quale si va palesando attualmente tutta l'intensità. La propaganda comunista ha spiegato tutte le sue bandiere nella vecchia Inghilterra, ma non è che parzialmente l'origine di quanto sta avvenendo: la crescente richiesta popolare cioè della creazione di questo secondo fronte il quale dovrebbe



Una zona industriale occupata dalle truppe italiane nell'assq del Don. (R. G. Luce-Berard)

FRONTI INTERNI

STRATEGIA DI PIAZZA

appagare le fantasie più accese e concedere la tanto attesa soddisfazione d'una prima vittoria sulle potenze del Tripartito. Oramai siamo arrivati ad uno stato d'animo per il quale una via d'uscita è necessaria: la spedizione, od il qualunque diversivo, dovrebbero venire fatti, se proprio sarà impossibile attribuire loro un valore strategico, e meno che mai risolutivo della guerra, per esigenze interne. Qui sta il punto più caratteristico della lotta tra i due sistemi antagonisti, il liberale ed il totalitario. Immaginate voi se i tempi dell'offensiva di Hitler o le azioni di guerra degli italiani dovessero essere dettate dall'impazienza dei fronti interni che cosa accadrebbe? E' quello che minaccia di avvenire nello schieramento nemico.

Nel campo americano, per esempio, il *Chicago Daily News* muove una solenne rampogna. Essa è diretta principalmente al patrio governo, colpevole d'aver mandato truppe in Irlanda per sentirsi dire dei complimenti e partecipare a banchetti. La frase tradisce evidentemente il dispetto della pubblica opinione la quale credeva di poter risolvere qualche cosa con l'invio di un numero imprecisato di unità; imprecisato ma certamente relativo se si tiene conto che per trasportare 100 divisioni dal nuovo sul vecchio Continente occorrerebbero 10 milioni di tonnellate di naviglio. La cifra ufficiale tedesca, riferita al mese di luglio, dà, come è noto, un milione di tonnellate di mercantili affondati: prospetto eloquente, anche con tutte le debite cautele che simili calcoli comportano, per immaginare le difficoltà di spostamenti in grande stile, attraverso l'insidiato Oceano.

Comunque, il gran pubblico non si rende conto di questa e delle altre difficoltà. Quelle, per esempio, che facevano rilevare agli americani come le banchine fossero ingombre di materiali e di autocarri non ancora scaricati, per deficienza di naviglio pronto. Il pubblico esige

che si faccia qualche cosa con i mezzi attualmente a disposizione, prima che sia troppo tardi; prima, cioè, che intervenga il crollo della Russia che molti presagiscono imminente ed altri a breve scadenza, per restare nel campo dei pessimisti anglosassoni. In fondo a tutto questo, il rilievo più interessante che si possa fare è il desiderio di dimostrare immediatamente una vitalità che sembra oramai assopita e, nello stesso tempo, di aprire una via che permetta la marcia verso un futuro meno buio.

DISSENSI POLEMICI

Ma non sono tutti d'accordo. La tendenza del secondo fronte è controbatuta, per esempio, dal *New York Telegram* il quale rappresenta altri gruppi di commentatori nel chiososo vespaio creato intorno a questo segreto militare. Dice il giornale che di tutti i pericoli che minacciano la Russia in questa estate uno dei peggiori è che il Giappone la colpisca alle spalle mentre essa combatte per la vita o per la morte contro la Germania. Dei due mezzi per aiutare gli amici sovietici, si veggono quindi le esigenze immediate: o scacciare i Giapponesi dalle Aleutine occidentali o mantenere, comunque, l'avversario abbastanza occupato per evitargli di attaccare i sovietici in Siberia. Come si vede, si tratta d'un ripiegamento polemico, per il caso che non si possa — e dove? — costituire per davvero il tanto atteso secondo fronte. Mentre i tecnici dissentono sulla sua utilità e, soprattutto, sulla possibilità di mantenerlo in vita appena dopo la sua problematica apertura, il pubblico continua però a far la voce grossa. E' certamente molto difficile cavarcela con dei ragionamenti del tipo del citato giornale americano i quali hanno il torto di non impressionare con forti sensazioni la gente irritata ed agitata da una oramai lunghissima inerzia: dove, infatti, sarebbe possibile il dire d'averne aden-

piuto al dovere di impegnare i giapponesi, quando tale dovere è indicato con la frase generica del tenerli occupati?

Perciò è probabile che i dissenzienti non abbiano molte probabilità di successo. Ordini del giorno e telegrammi pro alito indirizzato alla Russia si moltiplicano e si annucchievano sui tavoli dei dirigenti anglo-americani. Basta questa sola considerazione a far riflettere come sia divenuto angoscioso il problema per coloro i quali hanno la responsabilità delle sorti dei rispettivi paesi, quando si veggono premuti da ogni parte dalle esigenze della piazza. Tutto il sistema democratico si rivela in questa contingenza: nessuno riesce a comprendere come dal clamore d'una simile discussione il nemico tragga tutto il giovamento possibile, raccogliendo elementi che non possono non dimostrarsi preziosi. E' questo il difetto principale delle democrazie, verbose e rumorose, in pieno contrasto con l'ermetismo e la precisione quasi meccanica delle operazioni dei totalitari.

ELOQUENZA D'UNA RISPOSTA

Sempre in merito al caso Bevan, si apprendono dei gustosi particolari. Il Governo tenta di reagire, con delle opposizioni e delle negazioni al crescendo del furore popolare perché non si provvede, attaccando in Occidente, a «salvare» la Russia. Sir Stafford Cripps, a nome della compagine ministeriale, ha avvertito cortesemente l'interpellante Bevan che i piani e le operazioni *in via d'esecuzione* non possono venir discussi in pubblico. Sono sempre 615 persone cui il Governo dovrebbe comunicare le intenzioni del Comando Supremo. Se la sostanza è quella che c'era al minimo da attendersi, la forma è sgraziata e veramente scortese. Qualcuno opina che sia un modo comodo per liberarsi dall'assillo della pubblica opinione, inventata dai recenti successi dell'Asse e desiderosa di sboccare, comunque, in un fatto nuovo.

La morale che se ne trae è, però, una sola. E cioè che la sensazione della sconfitta possibile, e sotto certi aspetti prossima, aggancia i fronti interni nemici. Essi sono in movimento, in mancanza di quelli militari. La loro perplessità invernale è sfociata in un'agitazione estiva. La impazienza è debolezza; e i sintomi sempre più numerosi di questa impazienza testimoniano la diffusa coscienza d'una irraggiungibile vittoria, con i mezzi, gli uomini ed i capi che essi hanno oggi sottomano.

Perciò la strategia di piazza prende il sopravvento e minaccia di far pensare, nei modi e nelle forme democratiche, il suo fustoso intervento sulle decisioni dei responsabili e forse nelle stesse fasi della guerra.

RENATO CANGIOLA



mento antisommersibile e contro i quali è quindi assai pericoloso ricercare e assai difficile ottenere dei successi. Ma, a parte le diverse possibilità di attacco, sono persino le condizioni di vita che nel Mediterraneo diventano per il sommersibile molto più dure che in Atlantico. Nella vastità dell'Oceano si comprende che gli anglo-sassoni non possono esercitare una diffusa e continua vigilanza antisommersibile; ciò significa che in massima, e specialmente nelle regioni oceaniche lontane dalle coste e dalle basi nemiche i sommersibili devono affrontare il contrasto nemico solo o essenzialmente nelle vere e proprie azioni offensive, perché questo contrasto si applica e si condensa in una ristretta zona posta intorno al convoglio da proteggere e mobile con esso; ciò significa che, quando non è in corso l'inseguimento e l'assalto d'un convoglio, il sommersibile che conduce la guerra oceanica potrà vivere giorni tranquilli, potrà restare lungamente in superficie e il suo equipaggio potrà avere aria e luce. Ma in un bacino ristretto come il Mediterraneo si intende che il concetto della organizzazione antisommersibile britannica dovesse essere completamente diverso; e cioè gli inglesi hanno cercato di controllare in permanenza la intera superficie del mare o quanto meno quelle zone maggiormente accessibili alla loro aviazione e alle loro unità antisommersibili, le quali erano anche le zone in cui dovevano recarsi a operare i nostri sommersibili. In conseguenza, nella loro attività mediterranea le nostre unità subacquee si sono viste contrastate, insidiate e cacolate non solamente nel corso delle iniziative offensive, ma altresì durante la vigile ma inoperosa attesa nelle zone di agguato, come pure durante le navigazioni di trasferimento; si sono viste costrette a trascorrere le giornate

LA GUERRA SOTTOMARINA NEL MEDITERRANEO

La scorsa settimana, in un sommario esame della tecnica della guerra subacquea applicata nell'attuale conflitto in confronto dei criteri di impiego che hanno caratterizzato la campagna sottomarina 1914-1918, abbiamo mostrato e concluso che in passato il sommersibile agì, soprattutto isolatamente e attendendo che il bersaglio andasse a transitare nelle sue acque, mentre nel presente i sommersibili operano collettivamente.

Abbiamo anche detto che, ove dovesse essere impiegato coi criteri della guerra passata, il sommersibile potrebbe rendere assai meno di quanto di fatto ha reso alla causa del Tripartito. Ma l'argomento va completato perché quelle nostre considerazioni si riferiscono e si applicano all'Oceano; non si applicano alla guerra mediterranea, che presenta condizioni di ambiente e di lotta completamente differenti, onde è logico che differenti siano pure i ri-

sultati. È facile intendere, infatti, che quel lungo inseguimento sulle interminabili rotte oceaniche, non è materialmente possibile nel ristretto bacino mediterraneo o meglio in quella metà di esso alla quale volta a volta i convogli nemici limitano in genere ciascun singolo spostamento. Ma non è questa la sola differenza fra il Mediterraneo e l'Oceano. In Oceano si svolge l'insopprimibile e intenso traffico dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, traffico massiccio di merci di ogni specie, che si intreccia in tutte le direzioni, che si concentra in grossi convogli i quali navigano in genere sotto la scorta di un numero notevolmente inferiore di unità da guerra. Nel Mediterraneo invece i convogli sono stati sempre rari e lo sono diventati sempre più a misura che le navigazioni sono diventate più rischiose per il nemico; e non si è trattato di ordinari convogli, ma di convogli speciali cioè

di particolare urgenza ed importanza, non deviabili quindi lungo le rotte oceaniche o perché la loro metà era dentro il Mediterraneo, come nel caso dei rifornimenti di Malta, o perché il loro arrivo non ammetteva ritardi di sorta in quanto legato ad una situazione difficile, ad una offensiva da alimentare, ad una posizione pericolante da sostenere. In convogli siffatti e per traversate così brevi, si comprende che gli inglesi abbiano usato ben diverse proporzioni fra i piroscafi e le navi di scorta. Dunque il Mediterraneo non offriva e non offre che rari convogli formidabilmente scortati e in rapido defilamento davanti ai sommersibili, senza possibilità di inseguimento né di rinnovare l'attacco nel corso della stessa traversata. Per il resto, i soli bersagli del Mediterraneo sono le navi da guerra nemiche, che costituiscono obiettivi veloci, agili, astuti, dotati di apparati di ricerca e di un ottimo arma-



to in immersione; hanno combattuto e rischiato non solo quando l'occasione si è presentata propizia per scattare all'attacco, ma altresì per conservare attiva una minaccia soltanto potenziale o per assolvere un compito soltanto esplorativo. Altrettanto del resto è avvenuto ai sommergibili germanici che sono venuti ad operare entro il Mediterraneo e che, come si rileva dai risultati annunciati via via dai comunicati, hanno colto i loro successi isolatamente e contro singole unità scortate ed hanno «lanciato» più spesso contro le navi da guerra che contro i piroscafi, al contrario di quanto hanno fatto e fanno i loro colleghi dell'Oceano. Corrispondentemente anche le forze subacquee italiane dell'Atlantico, per quanto costituite da un numero relativamente modesto di unità, hanno operato collettivamente quando se ne è presentata l'occasione, come nel caso dell'azione collettiva di guerra nella quale distrus-



sero al largo delle coste iberiche circa 100.000 tonnellate di naviglio nemico. Ogni mare, ogni teatro di operazioni ha insomma le sue caratteristiche, le sue diverse condizioni ambientali, le sue particolari esigenze. Per il Mediterraneo, detto che la guerra subacquea vi si è svolta e vi si svolge più dura che nell'Oceano aperto e apparentemente con minori risultati, rimane da rispondere a una obiezione che a questo punto si presenta spontanea e, in apparenza, perfettamente fondata. Si domanderà cioè per quale ragione, se dentro il Mediterraneo non dovevano offrirsi ai sommergibili italiani altro che scarsi e difficili bersagli, la Marina italiana si sia provvista di un grande numero di navi subacquee. La risposta è che, a parte l'impiego che di questi sommergibili si è fatto anche in Mar Rosso, a parte l'impiego che se ne è fatto e se ne continua a fare in Atlantico, a parte i risultati diretti e concreti conseguiti in Mediterraneo ad onta delle difficoltà sulle quali ci siamo soffermati, sta il fatto che la mancanza di bersagli è la conseguenza della deviazione del traffico nemico. Ora è evidente che il traffico marittimo britannico in tanto è stato deviato in Oceano in quanto la via mediterranea è stata resa impraticabile dall'Italia con i vari mezzi della guerra aeronavale, fra i quali il sommer-

gibile occupa un posto di primo piano. In un certo senso, anzi, il risultato ottenuto è andato oltre le previsioni e le possibilità dei sommergibili: essi si sarebbero limitati ad ostacolare il transito del commercio britannico, supposto avviato ancora lungo l'itinerario mediterraneo; lo hanno invece interrotto e troncato del tutto. Un traffico ridotto e locale è rimasto nel Mediterraneo orientale. Oggi questo traffico si è confinato addirittura alla estrema porzione orientale, alle acque del Mar di Levante, alle rotte costiere della Palestina, della Siria e del Delta del Nilo. Contro questo traffico operano attualmente i sommergibili dell'Asse; contro di esso, in mezzo alle difficoltà che abbiamo descritte, sono stati strappati gli ultimi successi dell'arma subacquea italiana annunciati dai recenti bollettini di guerra.

GIUSEPPE CAPUTI

ASPETTI DELLA GUERRA NAVALE:

- 1) Mitragliere controere a bordo di una nostra unità (R. G. Luca Valvassori) — 2) Lupo di mare di un nostro sommergibile (R. G. Luca Bosio) — 3) Sberco di materiali in un porto dell'Africa settentrionale (R. G. Luca Beniceni) — 4) Con la poppa già sommersa e le prua in fiamme, ecco la fine di un mercantile britannico (R.D.V.) — 5) Partenza di convogli verso l'Africa settentrionale (R. G. Luca Esposito) — Distruzione a bordo di un sommergibile (Luca)



VERSO

guil giorno si annunziavano nuovi successi alleati; il raggiungimento dell'importante centro di Salsk, sulla ferrovia stessa che da Krasnodar porta al Volga, nel settore del Manic, ove opera l'ala sinistra; la conquista di Kutacevskaja al centro; il forzamento del fiume Ieja, all'ala destra.

La grandiosa manovra tedesco-alleata si va facendo, quindi, sempre più minacciosa in direzione del Kuban e dei primi contrafforti del Caucaso. Mantenere il possesso del distretto del Kuban sarebbe particolarmente prezioso per la Russia sovietica, poichè è quella l'ultima regione di forte produzione granaria che le rimane; essa ha una superficie di circa 90 mila chilometri quadrati ed



ga, aleatoria, perchè vigilata e controllata dall'aviazione germanica, o di scarso rendimento. Da questo momento, quindi, nasceva per il Comando sovietico un altro grave problema: come, cioè, far affluire alle armate del nord la benzina, e come inviare a quello del sud gli indispensabili rifornimenti di uomini e di materiali.

Raggiunta ed interrotta questa ferrovia, le colonne celeri tedesche ed alleate hanno seguito a premere ed incalzare le masse sovietiche in ritirata, mandando sistematicamente intere formazioni, altre chiudendone in vaste sacche, ad altre ancora precipitando, con fulminee puntate di fianco, ogni via di scampo. Ed o-



IL PASSAGGIO DEL CONFINE GEOGRAFICO TRA EUROPA ED ASIA - L'INTERRUZIONE DELLA LINEA FERROVIARIA KRASNODAR-STALINGRADO E L'AVANZATA VERSO IL CAUCASO - LA SITUAZIONE NEI SETTORI DEL BASSO VOLGA E DEL DONEZ - GLI APPELLI DI STALIN E LA DISPERATA RESISTENZA SOVIETICA - CONTRATTACCHI BRITANNICI IN EGITTO - NUOVI SUCCESSI NIPPONICI IN ESTREMO ORIENTE

Nel ritmo vertiginoso degli avvenimenti bellici svoltisi tra gli ultimi giorni di luglio ed i primi di agosto, a molti osservatori è, forse, sfuggita una precisazione topografica contenuta nel comunicato ufficiale tedesco del giorno 28: il passaggio del Manic, il piccolo corso d'acqua, affluente del basso Don, nel quale molti dei maggiori geografi riconoscono la linea naturale di confine tra l'Europa e l'Asia. In tal modo, a poco più di un mese di distanza dall'inizio delle operazioni, le forze tedesche ed alleate hanno varcato il limite geografico tra i due continenti, avvicinandosi sempre più alla catena del Caucaso ed istantaneamente premendo le armate del maresciallo Timoschenko in ritirata.

Nel settore settentrionale, poi, procede l'occupazione della grande ansa del Don e varcato anche questo fiume su larga fronte, le truppe te-

desche e romene minacciano da presso la corrispondente ansa del Volga ed il grande centro industriale-attrattivo di Stalingrado.

Varcato, anche il Sai, altro affluente di sinistra del Don, che scorre quasi parallelo ad esso nella stepposa regione dei Moluechi, le forze del feld-maresciallo von Bock hanno puntato su quella ferrovia Krasnodar-Stalingrado, che costituisce, per così dire, il cordone ombelicale collegante la zona petrolifera del Caucaso col bacino del Volga.

Il comunicato tedesco del giorno 31 luglio, poi, precisava che questa ferrovia, con l'occupazione della località di Proletarskaja, era stata ormai raggiunta ed interrotta per un certo tratto; ciò che equivaleva al virtuale spezzamento in due del fronte sovietico, in quanto le due parti di esso non rimanevano più collegate che dalla via fluviale del Vol-



IL CAUCASO ED IL VOLGA

una popolazione di quasi tre milioni di abitanti.

Attraverso la regione stessa, poi, oltre alla suaccennata, importante ferrovia Krasnodar-Volga, passa anche un grande oleodotto, che dai campi petroliferi di Maikop si dirige verso Krasnodar ed il porto di Tuapse.

E' facile, quindi, comprendere di quale importanza sia per i Sovietici la difesa estrema di questa regione, e quali motivi abbiano indotto Stalin ad emanare un ordine del giorno alle truppe, nel quale si ordina loro di resistere ad ogni costo in contrasto col precedente ordine del giorno di Timosenko, relativo alla ritirata metodica ed elastica. Con ogni probabilità, l'ordine di Stalin è

giunto troppo tardi in quanto sono stati ridotti a 200 i 500 chilometri che inizialmente separavano in linea d'aria le posizioni di partenza tedesche da quella vetta dell'Elbrus, che con i suoi 5629 metri rappresenta il punto culminante della catena Caucasicca.

Inoltre, dopo aver interrotto la ferrovia Krasnodar-Volga, spina dorsale delle comunicazioni vitali di tutto il settore, con la conquista di Kuccevskaia le forze antibolsceviche hanno raggiunto anche l'obiettivo di rendersi padrone dell'importante diramazione ferroviaria trasversale, che collega la linea del Caucaso col porto di guerra di Elak, all'estremità sud-orientale del golfo di Taganrog. Procede, così, vittoriosamente

no riusciti a mantenere tenacemente il possesso.

Nella stessa regione i Sovietici non hanno desistito dal tentare movimenti controffensivi; uno di questi, di cui ha fatto cenno il comunicato germanico del giorno 31, è stato nettamente infranto da formazioni italiane, ed è costato al nemico perdite rilevanti di uomini e di carri armati. Ed unità italiane — tra le quali si è particolarmente segnalata in questi giorni la 3ª divisione celere — hanno validamente contribuito anche all'espugnazione di una forte testa di ponte sovietica.

In sintesi, si può dire che l'esercito sovietico si dibatta in una situazione estremamente grave, diviso,

noltre, rimasero in nostra mano.

Una successiva puntata offensiva del nemico a sud di El Alamein rimase, anch'essa, perfettamente infruttifera.

Questi continui, sterili attacchi del Generale Auchinleck in Africa Settentrionale hanno incominciato a destare nella stessa Gran Bretagna un vivo senso di delusione.

...

In Estremo Oriente, infine, le truppe nipponiche seguitano ad estendere l'occupazione nelle regioni del Cekiang e del Kiangsi; dopo essersi impadronite dell'arteria ferroviaria, esse attendono ora alla liquidazione delle ultime formazioni cinesi, ridottesi nell'estrema parte orientale



quella « battaglia delle ferrovie », con la quale si persegue il fine strategico di paralizzare tutta la vita comunicativa del settore, dopo averlo già violentemente separato da quella del resto dell'Unione.

Del pari grave appare la situazione sovietica nel settore del basso Volga, dal momento che forze alleate, dopo aver passato il fiume nella zona di Katchalino, a nord-ovest di Stalingrado, gravitano sulla ferrovia Stalingrado-Mosca, e che altre forze, passate anch'esse ad est del fiume, si dispongono a pronunciare attorno al grande centro del basso Volga un largo movimento avvilupante. Aspri combattimenti, però, si svolgono ancora nell'ansa del Don, ove continuano a sussistere ed a battersi diversi, grossi gruppi nemici.

Anche nel settore del Don, infine, ove ha finora combattuto il grosso dell'armata italiana, si sta ora portando a termine l'eliminazione degli ultimi focolai di resistenza nemica. Questo ha portato anche all'occupazione di qualche località, più o meno importante, di cui i Russi era-

com'esso è, in più tronconi: quello settentrionale, da Pietrogrado a Mosca, quello del Volga, da Stalingrado in giù; quello della rimanente linea del Donez-Don e quello del Caucaso.

Che cosa si proponga e che cosa possa ancor fare, in questi frangenti, il maresciallo Timosenko, non è agevole, certo, intuire. Secondo gli osservatori più attenti, anche tedeschi, sembra ch'egli pensi di poter ancora opporre qualche resistenza sulle alture collinose elevantisime tra Donez e Don, e sulle prime pendici della catena Caucasicca.

...

In Africa Settentrionale, dopo il fallito tentativo dei giorni 22 e 23, gli Inglesi vollero saggiare ancora la resistenza delle nostre linee nella regione di El Alamein, con un nuovo forte attacco, sferrato il giorno 27. Il nemico urtò nella salda resistenza delle nostre divisioni e dovette infine battere in ritirata, dopo aver subito la distruzione di 32 carri armati e di una trentina di motoblunder; oltre un migliaio di prigionieri, i-

della regione attraversata da essa. Altri successi giapponesi sono annunciati nelle provincie dell'Hopel e del Whunan, ove la 41ª armata cinese ha subito un forte scacco.

Si vanno notando, poi, sintomi sempre più chiaramente rivelatori dello stato di prostrazione fisica e morale in cui si trovano le residue forze di Chung-King; infatti, secondo notizie, provenienti dal Cekiang e dal Kiangsi, numerosi reparti cinesi sarebbero stati costretti ad arrendersi, sospinti dalla fame.

Infine, truppe da sbarco nipponiche, dopo aver preso terra a Buna, sulla costa nord-orientale della Nuova Guinea, hanno iniziato l'avanzata su Port Moresby, portando così la loro diretta minaccia contro l'Australia Settentrionale.

AMEDEO TOSTI

VISIONI DEL DON: 1) Sulle vie della disfatte bolsceviche (R.D.V.) — 2) Nelle prime luci dell'alba una colonna coricata tedesca muove all'attacco — 3) Prigionieri sovietici catturati dalle nostre truppe (R. G. Luca Berard) — 4) Esercizio dell'armata italiana attorno le posizioni tedesche (R. G. Luca)



nimamente le disastrose conseguenze della battaglia dell'Atlantico, né di ritardare di un'ora sola l'irrompente dilagare delle armate tedesche ed alleate nella pianura della Ciscaucasia. Questa è la realtà. I Sovieti seguitano a reclamare aiuti e soprattutto la costituzione del secondo fronte; i laburisti e comunisti inglesi si agitano in pubblici comizi, perchè questo fronte a tutti i costi venga costituito, Churchill si è rifiutato di fare ai Comuni le annunciate dichiarazioni sulla situazione militare generale. E che cosa avrebbe potuto rispondere il Signor Churchill alle domande indiscrete degli onorevoli membri, quando la ruota del destino accelera il suo ritmo in vista delle cime del Caucaso e sulle infocate regioni dell'Egitto e del Medio Oriente? ...

L'andamento rovinoso assunto dalle operazioni militari nella zona del Caucaso ha provocato a Londra un fatto assolutamente eccezionale.

Il Comandante britannico delle forze da bombardamento, Maresciallo Harris, ha voluto parlare al popolo tedesco, per annunciarli che le incursioni contro le città del Reich saranno intensificate come non mai, e che tutto il territorio del Reich sarà messo a ferro e fuoco, finché il

ANCORA SUL SECONDO FRONTE

La richiesta dell'apertura di un «secondo fronte» di cui è stato detto nel numero scorso, si è fatta da parte russa addirittura angosciata dopo gli avvenimenti sul Don. Poiché peraltro — come si è avuto occasione di dire — un secondo fronte non si crea con la sola volontà e una soddisfazione all'alleato bisognava pur darla; si è cercato di identificare l'intensificazione dei bombardamenti aerei con un intervento in Europa.

Stampa, radio, domini politici qualificati da qualche tempo vanno svolgendo il tema che il secondo fronte, è già in atto e s'identifica in quello aereo, ed esaltano quindi la portata distruttiva delle incursioni sperando che una reazione tedesca possa far intendere ai russi che se non altro dal punto di vista aereo vi è stato un alleggerimento sul loro fronte. Si è giunti al punto da esagerare le perdite incontrate dalla R.A.F. nelle

incursioni contro la Germania, e un comunicato britannico, per esempio, nel riferire su una delle prime incursioni della R.A.F. su Colonia, affermava che gli apparecchi inglesi perduti erano 44, mentre il comunicato tedesco asseriva che gli apparecchi tedeschi abbattuti erano 37, i quali rappresentavano però, aggiungeva il comunicato tedesco, circa la metà delle forze inglesi impegnate, il che significava che il numero degli incursori si aggirava sulla ottantina di velivoli. Gli inglesi per contro asserirono che ben mille apparecchi avevano volato su Colonia.

Quanto poi ai morti avuti in quella circostanza dalla popolazione civile di Colonia, da parte tedesca si facevano ascendere a poco più di 300 mentre, secondo Churchill, essi sarebbero stati niente po' po' di meno che 20.000.

Come questo macabro computo di

vittime, per una sola incursione inglese, si conciliasse con l'altro che Churchill stesso a suo tempo comunicò ai Comuni, quando faceva ascendere a poche migliaia le perdite di vite umane avutesi nei numerosi e violenti attacchi della Luftwaffe su Londra, è cosa che riguarda la facile contentatura e la labile memoria dell'opinione pubblica britannica.

Ad ogni modo l'affermazione che ad ogni incursione sul territorio tedesco od occupato partecipa non meno di un migliaio di apparecchi per volta vorrebbe convincere i Sovieti che l'Inghilterra non è impegnata a fornire gli apparecchi richiesti se essi già svolgono una azione tanto efficace ed in numero che non consentono l'uccisione.

Ma — anche dando per buone le cifre — tutta questa profusione di velivoli sul territorio germanico non ha avuto né l'effetto di attenuare mi-

popolo tedesco sarà solidale con il suo Führer.

Questa singolare trovata propagandistica, affidata ad un alto capo militare, si prefigge due scopi: 1) dimostrare alla Russia che l'Inghilterra nel settore aereo sta facendo miracoli per aiutarla e che maggiori ancora ne farà in seguito; 2) intimidire il popolo tedesco spingendolo ad una rivolta che costituisce soltanto una inutile illusione anglosassone.

Quanto all'aspetto intimidatorio del discorso, il Maresciallo Harris in fondo non fa che uniformarsi a precedenti prese di posizione da parte dello stesso Churchill, con questa differenza che Harris, capo militare, si è addossata una responsabilità che compete alla direzione politica della guerra.

Non è con l'estensione su più vasta scala della guerra aerea a scopo terroristico che l'Inghilterra potrà



vincere. A parte che le immediate rappresaglie tedesche sono e saranno sempre più tremende, perché il popolo tedesco dovrebbe essere da meno del popolo inglese nel sopportare le conseguenze luttuose dei bombardamenti? Se la ricetta della vittoria gli uomini politici e per essi i marescialli britannici credono di aver-

la trovata nel terrorismo, a ben tragiche delusioni essi andranno incontro, dato che il loro territorio è molto più esposto e vicino di quanto non lo sia quello del Reich secondo dati che furono forniti con estrema esattezza in un lontano fascicolo di questa rivista.

VINCENZO LOY

AEREI IN AZIONE: 1) Partenza per la caccia (R. G. Luce); — 2) All'equipaggio di un aereo cercosilurante vengono comunicate le ultime segnalazioni (R. G. Luce Valvasori); — 3) Velivoli sovietici distrutti sul campo da un vittorioso cacciabombardiere (R. D. V.); — 4) Truppe aviotrasportate scendono in un aeroporto girano (R. G. Luce Canale); — 5) Le opere fortificate di Malm durante una delle quotidiane visite dei bombardieri dell'Asse (R. D. V.)



TRUPPE D'ASSALTO GERMANICHE OPERANTI SUL FRONTE RUSSO





SIGNIFICATO ED IMPORTANZA DELLE PIAZZAFORTI

LA CONQUISTA DI SEBASTOPOLI E DI TOBRUK

Sebastopoli e Tobruk, due piazzaforti dalla sorte delle quali in gran parte è dipeso il corso dei combattimenti svoltisi nelle due regioni da esse strategicamente dominate, cioè nella Marmarica e nel Mediterraneo da una parte e nella Crimea e nel Mar Nero dall'altra, è ben noto come siano state conquistate dalle truppe tedesche, italiane e ra-

mene. Queste piazzaforti costituiscono come i due ultimi anelli di una formidabile catena di fortificazioni: Varsavia, Pultusk, Lomaba, Brest-Litowsk, Liegi, la frontiera belga-olandese, Verdun, la linea Maginot, Singapore, Hong-Kong, le quali hanno seguito tutte la stessa sorte di Sebastopoli e di Tobruk.

Le lotte sostenute per la conquista di queste formidabili fortificazioni hanno confermato le esperien-

ze già fatte durante la prima guerra mondiale, tanto in occidente che ad oriente, sia per quelle invecchiate come messi di resistenza, come per quelle moderne, dimostrando che esse non potevano resistere all'urto dei moderni mezzi di assalto di un esercito. Tuttavia alla fine della prima guerra mondiale, in seguito ai combattimenti svoltisi intorno a Verdun, è parso che la tecnica militare volesse rivalorizzare l'efficacia delle piazzaforti, così da consi-

gliare la creazione di grandi sistemi difensivi fortificati.

Lo si è fatto forse a torto? E cioè, la rapida caduta di numerose piazzaforti avvenuta nella presente guerra conferma la conclusione tratta già da esperti militari dalle esperienze fatte all'inizio della prima guerra mondiale, che l'epoca delle fortificazioni stabili e delle piazzaforti sarebbe superata definitivamente? Oppure la caduta di tante piazzaforti va attribuita ad errori di costruzione e alla condotta delle operazioni che miravano alla loro difesa?

I comandanti militari e gli uomini di Stato, che devono rispondere davanti all'opinione pubblica dei loro Paesi della caduta di costose opere fortificate e di piazzaforti ritenute inespugnabili, riversano facilmente la colpa sui tecnici, e sui costruttori. Così si è affermato, in occasione della caduta di Singapore, che il fronte difensivo di questa piazzaforte era rivolto soltanto contro un attacco dal mare, e che le opere fortificate verso terra erano recenti ed improvvisate, non essendosi mai pensato alla possibilità di un attacco che scendesse dalla penisola di Malacca. Per giustificare inoltre la impossibilità della resistenza sono stati accampati anche motivi di ordine operativo, strategico, tattico; la Maginot è stata presa per esempio alle spalle; la resistenza della fortezza di Liegi fu paralizzata tanto nel 1914 che nel 1940 dall'impiego di nuovi, singolari mezzi offensivi. Le piazzaforti poi che erano collocate presso grandi centri urbani, come Hong-Kong, accusavano la loro debolezza nel fatto di dover tener conto della sorte di numerose popolazioni di donne, vecchi e bambini, in modo da non poter sostenere gli orrori di una lunga ostinata difesa.

Nella maggior parte dei casi, però, la caduta delle piazzaforti va attribuita anzitutto all'indebolimento della volontà di resistenza della guarnigione. Quando centri fortificati alzano la bandiera bianca appena il nemico li pone sotto i suoi attacchi o li assedia, in luogo di tener duro fino all'estremo esaurimento della capacità di resistenza degli uomini e delle opere, ciò non può esser imputato come una insufficienza dell'efficacia di un determinato sistema di fortificazioni. Singapore rappresenta forse la più palese conferma di ciò. Per la difesa di un punto così importante dell'impero, gli inglesi avevano assegnato il peso maggiore della resistenza, come del resto avevano già fatto in Grecia, a Creta e nell'Afri-



ca, alle truppe dei Domini e degli Stati vassalli, agli australiani e agli indiani, risparmiando il più possibile le truppe della madre patria. Era possibile credere che questa accozzaglia di truppe eterogenee si sarebbe battuta fino all'ultimo sangue? Il Comando inglese poteva sorprendersi se gli indiani, per esempio, alla prima occasione opportuna sarebbero passati con armi e bagaglio dalla parte del nemico?

Ma dove le guarnigioni hanno voluto offrire il massimo della resistenza, allora si è visto che lo spirito di sacrificio, la tenacia combattiva, l'impeto dell'attacco e l'abilità dei comandi sono stati sempre i fattori decisivi che hanno segnato la netta superiorità delle truppe dell'Asse su quelle del nemico. Tobruk e Sebastopoli ne sono la conferma.

riori resistenza offrendo la capitolazione. Davanti a Sebastopoli, invece, la difesa della guarnigione è stata molto più accanita, ma essa è stata superata dalle truppe tedesche e rumene, nonostante le eccezionali difficoltà delle diverse specialità d'armi necessarie alla demolizione sistematica e graduale delle imponenti e modernissime fortificazioni della piazzaforte sovietica.

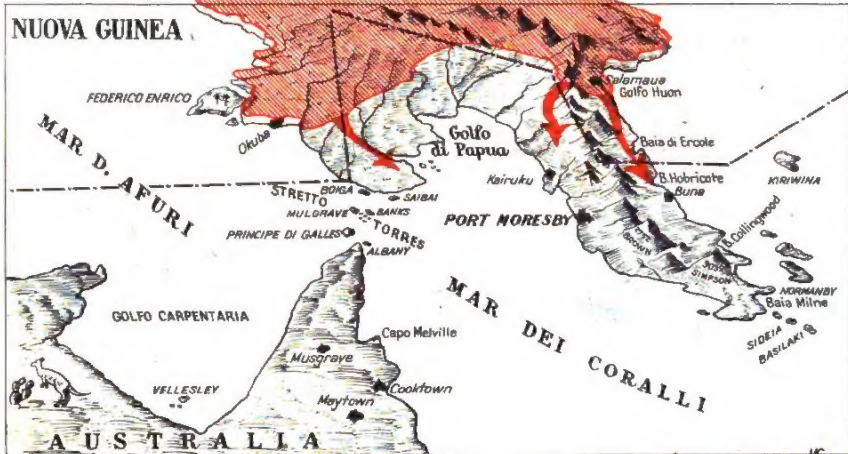
Da una parte i nemici dell'Asse nell'attuale guerra, per quanto riguarda i loro sistemi più moderni di opere fortificate, hanno subito dei duri colpi e delle clamorose sconfitte, mentre dall'altra gli eserciti dell'Asse sono stati capaci di utilizzare i progressi fatti nella tecnica moderna, come è avvenuto per le fortezze di Gondar e di Bardia, dove le truppe italiane e tedesche

poteva esser sferrato alle spalle. Se invece il nemico passa all'attacco di un simile sistema difensivo, questo deve resistere fino alle estreme possibilità di difesa, salvo che il Comando non ritenga di far cessare la resistenza, quando il prolungamento della stessa non ha alcun significato nel quadro complessivo della lotta. L'attaccante, in generale, non deve dimenticare il progetto del gen. Moltke, il quale già prima della guerra franco-tedesca del 1870 scriveva: «Gli eserciti del nostro tempo non indugiano davanti alle piazzaforti, che essi si lasciano dietro le spalle. L'obiettivo delle loro operazioni non sono le piazzaforti, ma le armate nemiche, la cui distruzione è anteposta a tutto il resto». Una fortezza deve esser presa di fronte soltanto se il corso

delle operazioni lo esige. Nello stesso tempo, quando ciò è possibile, una piazzaforte non deve esser attaccata nel punto della sua massima resistenza, ma deve essa dimostrare di esser più vulnerabile, come hanno fatto i tedeschi con la Maginot, e i giapponesi con Singapore, che è stata attaccata dal lato terra, e non dal mare.

Nelle discussioni sul valore delle piazzaforti in genere, i tecnici e gli esperti militari spesso hanno sentenziato a sfavore di esse. È stato ricordato in queste stesse pagine che scrittori militari di grande valore, come Moltke e Debeney, han dovuto ammonito: «Non costruite fortezze, ma ferrovie» o «Basta col cemento, allargate le ali». E' questo un ammonimento che potrà valere anche per l'avvenire o si tratterà di trovare anche in tal campo un equilibrio fra la difesa e l'offesa anche se l'offesa ha trovato la sua maggiore efficacia nella rapidità del movimento e la difesa il suo peggior difetto nella immobilità cui è condannata?

W. A. B.



La rapida, abile manovra del Comando nella Marnarica ha fatto cadere Tobruk, che era stata munita negli ultimi mesi degli accorgimenti più moderni per resistere ad un lungo assedio, prima che gli inglesi organizzassero la sua difesa nel corso della loro ritirata. Gli inglesi hanno calcolato che la marcia delle truppe italo-tedesche verso oriente non sarebbe stata iniziata subito, e perciò sono stati sorpresi dall'attacco improvviso sferrato contro il fronte meridionale della piazzaforte che ha creato un cuneo nel dispositivo della sua difesa, privandola fra l'altro del rifornimento di acqua. Così, malgrado l'accanita resistenza delle truppe di alcuni forti e batterie, il comandante della piazzaforte ha considerato inutile ogni ulte-

hanno saputo resistere a rabbiosi attacchi per intere settimane ed anche per mesi.

Il significato e l'importanza delle piazzaforti e dei sistemi fortificati, nel corso della storia delle guerre, sono rimasti inalterati. Le piazzaforti hanno anche oggi il valore di uno scudo e di una corazza che protegge il difensore. Quando sono così forti che nessun avversario osa mettersi alla prova di abatterle, allora hanno già esercitato la parte più importante del compito ad esse assegnato. Si deve alla potenza del sistema difensivo creato dai tedeschi ai confini occidentali, se nell'autunno del 1939 l'intero esercito tedesco ha potuto rivolgersi con tutte le sue forze contro la Polonia, senza preoccuparsi di un eventuale attacco che

- 1) Cavalleria italiana in Russia (R. G. Luce) — 2) All'attacco di Sebastopoli. Un immenso trapianto accompagna lo scoppio delle cariche esplosive che squarciano torri e cupole corazzate — 3) La distribuzione delle poste in una località avanzata del fronte egiziano (R. G. Luce Canton) — 4) I reticolati difensivi a Mares Matruh (R. G. Luce Camp) — 5) Fortezza di avvisoposto di una nostra base (R. G. Luce Portonello) — 6) Nelle vie di Sebastopoli i mesi corazzati tedeschi sfidano le ultime resistenze bolsceviche (R.D.V.) — 7) Prigionieri britannici in attesa di essere avviati verso la retrovia (R. G. Luce Mandolati)





PRIGIONIERI DI OGNI COLORE: 1) Nel momento in cui vengono raggruppati, e perquisiti. — 2) Sugli autocarri per proseguire verso i campi di concentramento. — 3) Lungo le piste desertiche. — 4) A bordo dei piroscafi in viaggio per l'Italia (R. G. Luca Mandicini e Esposito)

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

2054. BOLLETTINO N. 788

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 luglio:

Sul fronte egiziano attività delle opposizioni artiglierie: nel settore meridionale puntate di menti blindati nemici sono state respinte e qualche carro cinto sono insidiati. Dieci apparecchi britannici realvano abbattuti dalla caccia germanica e due dalla nostra durante vivaci azioni aeree. Per il suo valoroso comportamento è segnalata, nei combattimenti del giorno scorso, la divisione "Favio".

Velivoli nemici hanno bombardato Tobruk provocando danni materiali di limitata importanza; alcuni civili libici sono rimasti uccisi o feriti.

Nel Mediterraneo orientale un sommergibile, al comando del tenente di vascello Sergio Puccini, ha silurato e affondato un piroscafo di 5000 tonnellate. Altro sommergibile silurava e affondava un trasporto carico di truppe.

In un tentativo attaccato ad un nostro convoglio — nel corso del quale un incrociatore era non gravemente danneggiato — quattro aerei britannici sono stati distrutti; una parte degli aviatori risulta catturata.

2055. IL DUCE IN MARMARICA

Dal 2 giugno giorno della conquista di Marra Matruh e fino al 20 luglio successivo il Duce è stato nelle zone delle operazioni della Marmarica. Egli, oltre i quotidiani rapporti alla sede del Comando Superiore dell'Africa Settentrionale, ha ispezionato truppe, campi di aviazione, basi navali, ospedali militari italiani e tedeschi, centri logistici e di addestramento, villaggi di coloni italiani ed ha distribuito riprese al valore a piloti delle 5 Squadre aeree. Le rassegne ispezionate dal Duce hanno sollevato grande entusiasmo fra le truppe che dopo aver compiuto un battito di 700 chilometri, si accingono riarmando, rifornite e col morale sempre alto ad affrontare con i camerati tedeschi la seconda fase della battaglia.

Sulla via del ritorno il Duce ha sostato per alcune ore ad Atene dove, al campo di Teteli, erano ad attenderlo il Generale Geloio Comandante dell'11^a Armata e il Ministro Chigi. Dopo la rituale visita sull'Acropoli il Duce si è recato tra i Granatieri del 3^o Reggimento e tra i Cavalleggeri del Reggimento Guido-Milano, ovunque accolto da fervide manifestazioni.

Alle sedi della Legazione Italiana il Duce ha ricevuto il Ministro di Germania ad Atene von Altenburg, il Capo del Governo greco Generale Tsolakoglou, il Ministro dell'Economia dott. Göttinger e il Podestà di Atene Gheorghiades. Queste autorità hanno presentato al Duce l'omaggio delle popolazioni di Atene. All'imbrunire del 20 luglio il Duce atterrava regolarmente all'Aspersione di Guidonia dopo aver volato durante 20 giorni per oltre 6000 chilometri sul mare e sul deserto.

2056. BOLLETTINO N. 789

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 luglio:

Sul fronte egiziano colonne di truppe e di mezzi avversari sono state efficacemente colpite dalle nostre artiglierie.

Formazioni dell'Asse hanno vigorosamente contrastato l'attività delle R.A.F.: tre apparecchi britannici risultano abbattuti.

Nelle opere recenti lette si è distinto della Divisione "Trento" anche il III battaglione del 52^o Reggimento Fanteria, che ha distribuito 16 carri armati nemici.

Reporti corali italiani e germanici hanno attaccato le basi di Malta: un "Hurricane" è precipitato ad opera della caccia tedesca. Due nostri velivoli non sono rientrati dalla loro missione di guerra.



Sono in vendita in limitato numero di copie le copertine in mezza tela a rilievo e l'indice per i volumi **PRIMO, SECONDO, TERZO**

di **CRONACHE DELLA GUERRA**

I collezionisti potranno riceverle franco di porto in Italia versando

LIRE VENTICINQUE

CADAUNA

sul C.C. Postale numero 1/24910

Intestato a

TUMMINELLI EDITORE
ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA

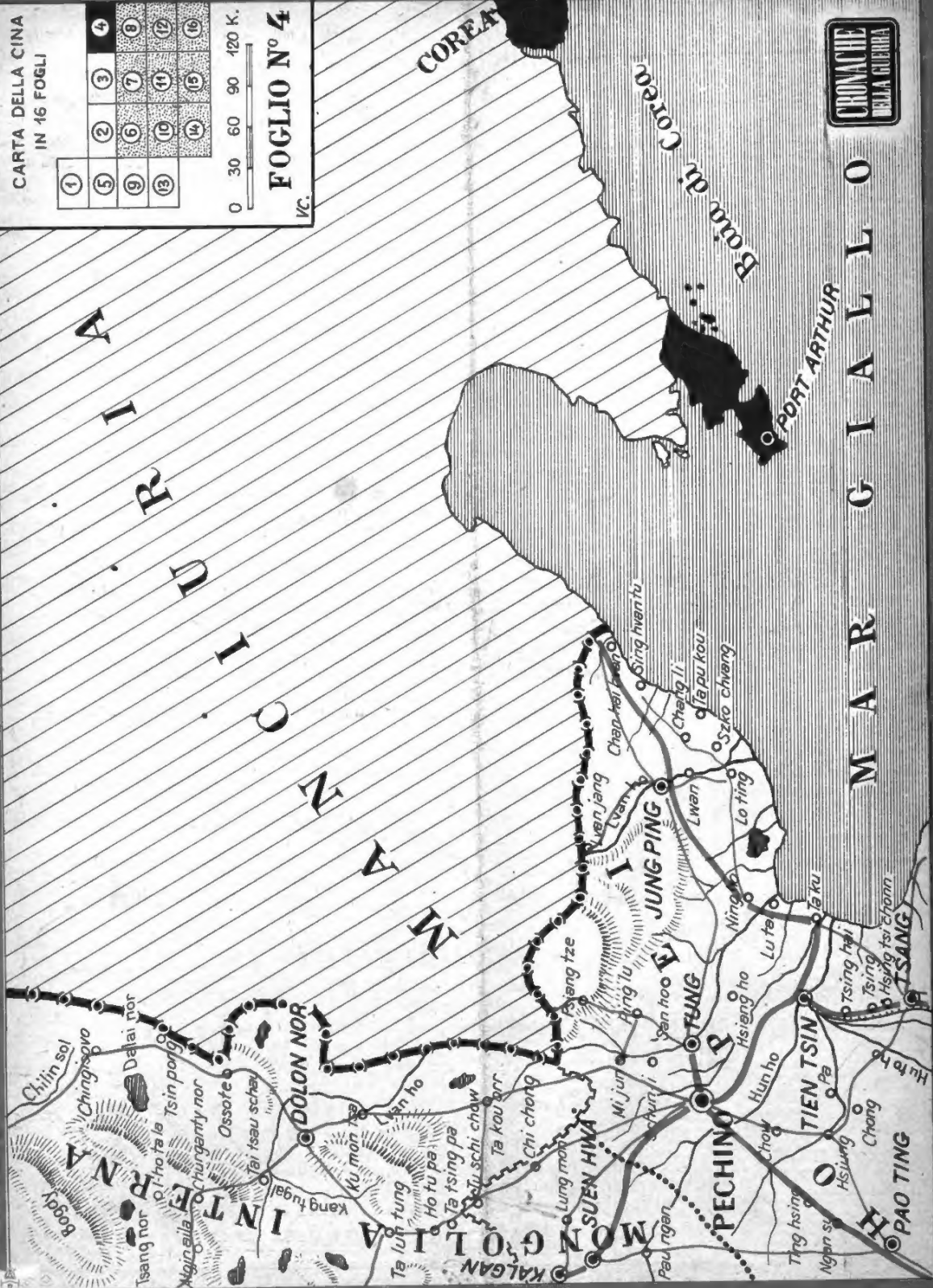
CARTA DELLA CINA
IN 16 FOGLI

1	2	3	4
5	6	7	8
9	10	11	12
13	14	15	16

0 30 60 90 120 K.

FOGLIO N° 4

V.C.



M A R G I A L L O